

Diritti umani. Molti puntano allo status di rifugiato ma pochi lo ottengono

Volontari in campo per chi ha chiesto asilo

**Protezione
sussidiaria al via:
manca però
una legge organica**

A CURA DI
Paola Springhetti

È entrato in vigore il 19 gennaio il decreto legislativo che introduce la protezione sussidiaria per i richiedenti asilo. Questa misura (a proposito della quale si veda anche «Il Sole-24 Ore» dello scorso 6 gennaio) può venire accordata alle persone che non si sono viste riconoscere lo status di rifugiato ma che, se tornassero nel proprio Paese, potrebbero subire danni gravi, dalla tortura fino alla condanna a morte (Dlgs 19 novembre 2007 numero 251 di attuazione della direttiva 2004/83/Ce in materia di protezione internazionale).

La protezione sussidiaria dà meno diritti del riconoscimento dello status di rifugiato (tra l'altro dura tre anni invece di cinque), ma è un passo avanti all'interno di un problema - quello dei richiedenti asilo - che soffre di carenza legislativa. «L'Italia è l'unico Paese europeo a non avere una legge organica sull'asilo - spiega Donatella Parisi, del Centro Astalli (il servizio dei Gesuiti che da 25 anni a Roma si occupa dei rifugiati, sito internet www.centroastalli.it) -. La conseguenza è che non sono chiaramente definiti né i diritti né i doveri dei richiedenti asilo, e dunque non sono garantite né l'ac-



Forme di assistenza. Un volontario del Centro Astalli a Roma

coglienza, né la scuola, né l'assistenza di un avvocato. In pratica, resta tutto affidato alla buona volontà delle associazioni».

Il problema riguarda i richiedenti asilo in generale, ma ancor più i cosiddetti "diniegati", quelli, cioè, cui viene negato lo status di rifugiati. Che sono molti, visto che negli ultimi due anni su 25.191 domande presentate i riconoscimenti sono stati solo 1.997, cioè circa l'8,6% del totale. È vero che un altro 44,5% ha ricevuto un diniego con raccomandazione di protezione umanitaria (che permette alle Questure di rilasciare un permesso di soggiorno per motivi umanitari), ma gli altri si vedono ritirare il permesso di soggiorno e a volte viene contemporaneamente emesso il decreto di espulsione.

I dati vengono da «Presenze trasparenti», una ricerca sulle condizioni dei diniegati realizza-

ta da una rete di organizzazioni: Caritas di Roma, Casa dei diritti sociali, Servizio rifugiati e migranti della Federazione delle Chiese Evangeliche, il Progetto Casa verde e il già citato Centro Astalli. La ricerca, promossa da Cesv e Spes, i Centri di servizio per il volontariato del Lazio, è ancora in corso, ma sono stati anticipati alcuni risultati.

Uno dei problemi che emergono con più evidenza è che, per il richiedente asilo, l'audizione davanti alla Commissione territoriale che deve decidere rappresenta una difficoltà enorme. Senza un adeguato sostegno, infatti, difficilmente il soggetto riesce a raccogliere la documentazione necessaria; durante il colloquio - a volte di un quarto d'ora - deve fidarsi di traduttori non professionali; molti, nel raccontare la propria storia, si emozionano e si confondono, o trascurano pro-

prio gli aspetti che potrebbero essere determinanti. Pochissimi, poi, sanno che nel colloquio possono farsi assistere da un avvocato. Le difficoltà sono ancor maggiori per chi, avendo avuto una risposta negativa, decide di fare ricorso: in questo caso è necessaria l'assistenza di un avvocato e i tempi sono lunghi, ma nel frattempo il diniego non ha permesso di soggiornare.

Le organizzazioni cercano di rispondere alle molteplici esigenze di chi arriva cercando rifugio. Il Centro Astalli, ad esempio, offre la prima accoglienza e poi i corsi di italiano, l'assistenza legale, l'aiuto per ottenere il tesserino che permette l'accesso al sistema sanitario, la formazione per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro.

Ma, per quanto lavorino in rete, le organizzazioni di terzo settore non riescono a coprire tutte le necessità. «A volte restano scoperti propri alcuni bisogni primari - spiega Parisi -. A Roma, per esempio, non ci sono posti letto sufficienti, per questo c'è chi è costretto a dormire all'addiaccio per qualche notte». Oppure il problema è burocratico, legato magari allo scarso personale delle Questure: «Ci sono persone che devono stare due o tre notti davanti alla Questura prima di riuscire ad avere il numero per entrare e svolgere la propria pratica».

volontariato@ilssole24ore.com

L'indirizzo per le vostre segnalazioni. Gli appuntamenti per l'agenda devono pervenire entro il martedì precedente la data di pubblicazione